

LA TRAGEDIA SOMALIA.

L'invitata Rai torna in Italia a bordo di un Dc-9 italiano
A Luxor i familiari e i vertici della Tv pubblica

Cinque Top gun italiani per l'operazione United Shield

Cinque piloti stile Top gun, 26 specialisti e un ufficiale tecnico. Sono gli uomini dell'ammiraglia Garibaldi che partecipano in Somalia all'operazione United Shield. I cinque piloti italiani sono guardati con invidia dagli omologhi americani. Gli italiani hanno in dotazione gli aerei Harrier dell'ultima generazione: l'Harrier Av8B-plus, un jet tattico monoposto con capacità di decollo e atterraggio verticale tramite degli ugelli posti ai lati della fusoliera e sulle estremità delle ali. L'aereo, che monta motori Rolls-Royce Pegasus 11-61 che gli permettono una velocità massima pari a Mach 1,0 è molto agile grazie appunto ai getti d'aria orientabili che gli permettono anche il volo stazionario. Per facilitare le operazioni del pilota l'Harrier 2 plus monta un radar che gli permette di seguire il bersaglio in volo e di acquisire bersagli a terra. Spiega il comandante del gruppo aerei imbarcati, Vincenzo Izzi: «Il velivolo ha nove punti di attacco per armamento o per serbatoi ausiliari, ha la possibilità di integrare il sistema infelastico orbi-aria a medio raggio e a guida radar del tipo «Fire and Forget» e monta un sensore per la visione all'infrarosso». Il comandante Izzi e gli altri quattro piloti imbarcati sul Garibaldi nella missione United Shield hanno ruoli fondamentali che vanno dal supporto aereo ravvicinato alle truppe a terra, alla sorveglianza e ricognizione della zona delle operazioni al suolo, alla sorveglianza dello spazio aereo.



David Palmisano, figlio di Marcello, piange all'arrivo della salma del padre, in alto a destra



«Non sono le note spese a farci andare tra le pallottole. Affermarlo è un insulto»

Caro direttore, è con un misto di rabbia e di avvilimento che ti scrivo queste righe. Ho sotto gli occhi un articolo vergognoso per cui l'ha scritto e per cui l'ha fatto pubblicare. L'articolo è quello che ha scritto l'altro giorno Renato Fanna, un corsivo che il direttore del Giornale Vittorio Feltri ha pensato bene non di cestinarlo, ma di pubblicare con grande risalto in prima pagina. Siccome non basta, ecco pubblicata sul Corriere della Sera una dichiarazione di Feltri: «Che ci vanno a fare in Africa? Grandi re

consumato, ma anche dove e come. Abbiamo dovuto subire l'umiliazione di specificare perfino in quali ristoranti eravamo andati, e le strade. E tutto questo dopo molti mesi che la trasferta si era conclusa. Chiamatemi a giustificarmi, come se fossimo dei ladri. Cosa ne sanno Feltri e Fanna, del fatto che a norma di azienda le telefonate di Marcello e mie a casa per dire ogni tanto che tutto andava bene, devono essere considerate spese personali non rimborsabili? Cosa ne sanno Feltri e Fanna che perfino la bottiglia di acqua minerale nel frigorifero dell'albergo non ci viene rimborsata? Io penso che sia perfino avvilente e degradante dover rispondere alle mascalzate che leggo in queste ore. E tuttavia, voglio ricordare che quel Fanna, è lo stesso che con ironia, farsa e arroganza e presunzione scrisse un articolo analogo a quello che oggi mi fa torcere le budella, in occasione della morte della povera Liana Alpi e di Miran Hrovatin. E anche quella volta, quella mascalzata, venne pubblicata sulla prima pagina del Giornale. Provo vergogna per chi non prova vergogna. Posso capire ogni polemica e ogni livore per la Rai per quello che la Rai rappresenta capisco ogni faziosità e ogni critica, riconosco perfino la libertà di ridicolizzare i colleghi facendone caricature e annullandone le capacità e i meriti. Ho fatto per dieci anni politica dura in un partito quello radicale che era molto diverso da quello che è oggi e dunque capisco - avendolo a volte io per primo fatto - forzature ed eccessi. Non mi stupisce e non mi scandalizza che ci siano interessi che i giornali tutelino questi interessi, che questi interessi, per essere tutelati presuppongano una polemica dura che scalfisca anche nell'insulto verso chi è percepito come avversario. Non sono stato educato alla scuola delle Orsoline, e so come va il mondo. Ma i morti perdo no. Quelli li lascio in pace. Ci lascio piangere i Fanna e i Feltri, i nostri amici come vogliamo. E se hanno un minimo di pudore e coscienza, se ne stanno zitti. Valtor Vecellio giornalista orgoglioso del Tg2

Lasorella accompagna la bara di Marcello A Mogadiscio l'Onu smobilita, i clan affilano le armi

ROMA. Mogadiscio, Luxor Ciampino. È la «strada» per la Somalia, solcata mille volte dagli Hercules dell'Aeronautica che ormai dal lontano 1992 fanno la spola con Mogadiscio. Ancora una volta, purtroppo, portano la salma di un italiano, un giornalista. Erano le 21.58 quando il Dc9 con il feretro di Marcello Palmisano è atterrato in un campo, da un lato, amici e familiari, dall'altro i colleghi del Tg2. Ma l'applauso, triste e caloroso, è stato lunghissimo. Una cerimonia iniziata all'aeroporto di Mogadiscio, dove tra i frenetici preparativi della partenza degli ultimi caschi blu, si è trovato il tempo per salutare la partenza della salma del collega ucciso. Poi (erano le 11,27, le 9,27 in Italia) il pilota ha messo in moto i chissà quali motori dell'Hercules C-130, sul quale si è imbarcata anche Carmen Lasorella, e che si è messo in volo alla volta di Luxor. Dopo otto ore di volo l'aereo militare italiano è atterrato nello scalo egiziano (680 km a sud del Cairo). Pochi minuti prima era giunto a Luxor da Roma il Dc-9 dell'Aeronautica Militare con a bordo la presidente della Rai, Letizia Moratti, il direttore del Tg2 Clemente Mimun, i tre fratelli di Marcello Palmisano: Elio, Vincenzo e Fernando, il figlio maggiore Davide di quindici anni. L'Hercules si è fermato sulla pista il pilota ha aperto il portellone posteriore ed il feretro è stato trasportato sul Dc-9 ripartito poco dopo le 18 (ora italiana). «Ma ora proprio necessario andare in Somalia chi ha deciso la missione e quale scorta sceglie re?». È la domanda che Elio Palmisano, fratello di Marcello, ha rivolto a Carmen Lasorella appena salita sull'aereo. «Ci era stato assicurato che la guerra delle banane era finita - ha risposto la giornalista - sapevamo benissimo che era molto pericoloso uscire ma avevamo preso tutte le precauzioni». Infine l'arrivo a Ciampino la commozone re (il amico, i colleghi e parenti tra cui mancava soltanto la moglie di Palmisano, Mani Cristina che non se l'è proprio sentita di attendere il feretro del marito a Ciampino. A Saxa Rubra nello studio del Tg2 è stata allestita la camera ardente che rimarrà aperta oggi dalle 10 alle 17 e domani dalle 10 a mez-

La salma dell'operatore del Tg2 Marcello Palmisano è giunta ieri sera all'aeroporto romano di Ciampino dove è stata accolta da amici, colleghi Rai e da un caloroso applauso Carmen Lasorella, partita da Mogadiscio con lo stesso volo, è stata a lungo interrogata dalla polizia italiana prima di poter scendere dal Dc 9 dell'aviazione militare che, con familiari di Palmisano e autorità italiane, aveva prelevato il feretro a Luxor, in Egitto. zogiorno Alle quattordici di domani nel piazzale di Saxa Rubra si terranno le esequie dell'operatore assassinato in Somalia. La Farnesina intanto moltiplica gli appelli agli italiani affinché lascino la Somalia prima che la situazione precipiti come tutti i se-

gnali lasciano prevedere. In l'am basciatore italiano a Nairobi Roberto di Leo, ha contattato le organizzazioni non governative impegnate in Somalia invitando i volontari ad abbandonare il paese. Le notizie che provengono da Mogadiscio sono tuttavia sempre più preoccupanti. Molte bande di rapinatori e criminali hanno fatto volta verso Mogadiscio dalle regioni più sperdute e si preparano alla sanguinosa spartizione del «botino». Nel mirino delle bande c'è tutto ciò che i caschi blu abbandonano ed in particolare le camionette che l'Onu sta consegnando alla malconca polizia somala che dovrebbe prendere il posto dei caschi blu nei punti nevralgici di Mogadiscio. E tutti gli stranieri sono potenziali obiettivi di sequestri di persona che possono fruttare alle bande lautissime. «C'è davvero molta preoccupazione - ha detto ieri Maurizio Moreno, portavoce della Farnesina, diplomatico esperto della Somalia - il ministero degli Esteri già da tempo ha lanciato alle organizzazioni non governative un appello a ritirare i volontari. In questo mo-

mento infatti non vi sono scorte, non vi sono altri dispositivi di sicurezza affidabili». E l'appello è rivolto «a tutti gli italiani che per qualsiasi motivo si trovino in Somalia». Dunque anche i giornalisti sono invitati a non rischiare. In questo clima di tensione sta per entrare nel vivo l'operazione «Scudo Unico», messa in campo dalle Nazioni Unite per proteggere il ritiro dei circa ottomila caschi blu ancora nella capitale somala. Nei prossimi giorni ottocento marines americani e cinquecento parà ed incursori italiani scenderanno a terra. Ma la data dello sbarco è segreta. Tutta la «parità» si gioca attorno al porto e all'aeroporto di Mogadiscio nodi importantissimi per i traffici commerciali tra la costa africana ed i paesi arabi. E l'aeroporto è anche l'unica via attraverso la quale i clan somali peren-

nemente in lotta tra loro si procurano le armi. Si capisce così perché sono falliti tutti i tentativi del comando Unosom di creare un «comitato misto» per il controllo del porto e dell'aeroporto dopo la partenza dei caschi blu. Il capifazione, con gli immane Abdid ed Ali Mahdi in testa hanno discusso a lungo fingendo di giungere ad un compromesso ma alla fine ogni tentativo di mettersi d'accordo è naufragato. Negli ultimi due mesi, del resto vi sono state ben due «conferenze di riconciliazione» promesse a nord e a sud dai due leader dei clan. Ma gli incontri non hanno condotto alla nomina di alcun governo come era nei programmi e tutte le attività produttive rimangono ferme. La battaglia appare dunque inevitabile, e si moltiplicano le voci di vendite di armi da parte dei caschi blu dei paesi asiatici alle fazioni in lotta. Tutte queste preoccupazioni hanno indotto il comando dell'operazione «Scudo Unico» ad accelerare le operazioni e ad accentuare il dispositivo di sicurezza. Fin da oggi aerei ed elicotteri della flotta multinazionale che incrocia al largo di Mogadiscio sono pronti a decollare. Il comando Unosom ha inoltre deciso di chiudere tutte le attività commerciali che si svolgono nel porto di Mogadiscio dal 26 febbraio al 3 marzo. E fin dal 25 febbraio tutte le navi in porto dovranno sospendere le operazioni di carico e scarico e lasciare gli ormeggi liberi. Nei prossimi giorni i reparti della forza multinazionale (tra cui i parà della Folgore, gli incursori e i fanti della Marina militare italiana) scenderanno a terra e si attesteranno al porto e all'aeroporto che saranno abbandonati solamente quando uomini e mezzi dell'Onu saranno imbarcati sulle navi. Ieri dopo le scaramucce dei giorni scorsi a Mogadiscio non vi sono stati combattimenti di rilievo. Nel quartiere di Bermuda si sono affrontati a raffiche di mitraglia i miliziani del clan Abgal (che stanno a Mogadiscio nord) e dei Musasade in lotta con i primi dopo l'abbandono dello schieramento di Ali Mahdi da parte del loro leader Mohamed Kanyare ora alleato di Aidid. E tuttavia molti osservatori attenti ai continui mutamenti e sconvolgimenti nelle alleanze tra le bande e i clan di Mogadiscio, mettono l'accento sulla «polverizzazione» dei gruppi armati che, in molti casi, sfuggono al controllo dei leader e progettano rapine e sequestri «in proprio». La sparatoria costata la vita all'operatore del Tg2 Palmisano potrebbe appunto essere maturata in questo clima «tutti contro tutti». E il commercio delle banane potrebbe aver scatenato gli appetiti di qualche capobanda. Questa è almeno l'opinione di Vittorio Travaglini rappresentante della Somalint per l'Africa dell'Est. Travaglini parlando ieri a Nairobi si è detto convinto che «due giornalisti italiani siano caduti in un'imboscata tesa contro di me. Qualcuno vendicò arrivare all'aeroporto ha pensato che fossi arrivato con mia moglie. Altri attentati sono stati compiuti contro i nostri uomini».

Partano Giorgio e Luciana Alpi, genitori di Ilaria, la giornalista del Tg3 uccisa un anno fa «Chi passa veline non deve criticare» ROMA. Intervista a Giorgio e Luciana Alpi genitori di Ilaria. Giorgio, stasera arriva l'aereo che trasporta la salma dell'operatore Marcello Palmisano. Purtroppo è tutto come allora, nel marzo dello scorso anno, quando l'aereo riportò in Italia tua figlia... Si per noi sarà come rivivere il tempo all'indietro tornare a marzo dello scorso anno. Rivedremo le immagini che allora abbiamo visto. Una tragedia non ha parole. La televisione ha dedicato molte immagini, molto spazio all'uccisione di Palmisano avvenuta a Mogadiscio. E immancabilmente qualcuno ha gridato allo scandalo. Qualcuno ad esempio si è scagliato contro giornalisti che inseguono non la realtà, ma la propria gloria... Trovo queste affermazioni di un cinismo tremendo. Penso a mia figlia ad Ilaria e a Miran che era con lei. Stavano facendo il loro lavoro di giornalisti stavano inda-